

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XXXI Domenica del Tempo ordinario  
30 ottobre  
■ Letture: Sapienza 11,22,12-2 – Salmo 144;  
2 Tessalonicesi 1,11-2.2; Luca 19,1-10

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### A Maria Ausiliatrice i bassorilievi di Enrico Spalla/2

Il bassorilievo di sinistra posto sulla facciata di Maria Ausiliatrice (sullo scorso numero in questa rubrica abbiamo presentato quello di destra), stando al dettato del Bollettino Salesiano, dovrebbe descrivere il versetto 37 del capitolo 7 del Vangelo di Marco. Stupisce che le figure nel loro insieme non abbiano alcun riferimento plausibile né al brano citato né al contesto cioè alla guarigione del sordomuto, e si che Gesù compie in quella occasione gesti clamorosi: tocca le labbra con la sua saliva e mette le dita negli orecchi del povero sordomuto. Questa lettura della scena era avvalorata dalla scritta a graffito, con caratteri maiuscoli, che corre alla base dello stesso bassorilievo: «Et surdos fecit audire et mutos loqui». Ritengo che l'interpretazione della scena non sia compatibile con quanto è raffigurato e neppure con il contesto della decorazione della facciata.



Gesù in piedi, avvolto da pesanti vesti all'antica, è circondato dai suoi discepoli e con la mano destra indica qualche cosa lontano da lui. Scostate, si notano diverse figure: una coppia di sposi con il loro figliolo, quattro personaggi che osservano con attenzione la scena, ma il più interessante è il gruppetto di sinistra: un uomo in piedi sembra indicare una donna, dal viso affranto, che tiene in braccio un bimbo addormentato. A mio avviso rappresenta invece il brano del Vangelo di Marco «una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (Mc. 10,17-30). I conti tornano: il giovane piega il ginocchio davanti al maestro che lo invita a vendere i suoi beni e a devolvere il ricavato ai poveri e poi a prendere la sua croce e a seguirlo. I poveri, a cui dovrebbe destinare i suoi beni, sono sintetizzati nelle tre figure di sinistra che hanno un riferimento iconografico, soprattutto la donna con il bambino, nel simbolo della carità. I discepoli che circondano Gesù sono invece coloro che dovrebbero diventare suoi compagni di viaggio. L'originaria scritta sottostante forse è il frutto di un travisamento del soggetto da parte di chi, dopo che l'artista ebbe terminato l'opera sua, ha dettato i testi da incidere. Senza enfatizzare, i due bassorilievi dello Spalla sono rimarchevoli per più motivi: la loro realizzazione, con spatola e stecca, è di alta professionalità; il tratto esecutivo è rapido e tuttavia il plastificatore riesce a rendere una notevole varietà di sembianti. Non indugia sui particolari ma pare più interessato a rendere, sotto le pieghe degli abiti, la consistenza del corpo dei personaggi. La scansione delle figure non è affannosa, e segue un ritmo pacato e impeccabile che ha come effetto un insieme equilibrato.

don Natale MAFFIOLI

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese

in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

# L'incontro che ci cambia la vita



Il Vangelo di questa domenica offre l'occasione di gustare il notissimo episodio di Zaccheo, che desidera vedere finalmente Gesù, di cui, probabilmente, aveva sentito tanto parlare, vuoi per curiosità, vuoi per una certa inquietudine interiore di dare un senso «altro» alla propria vita. Essendo piccolo di statura decide di salire su un sicomoro che si trova là dove pensava sarebbe passato il maestro.

E così accade. Sorpresa! Non solo Gesù passa di lì, ma si ferma proprio sotto il sicomoro. Immaginiamo quanto doveva battere il cuore di Zaccheo. Non è tutto: Gesù alza lo sguardo, lo chiama per nome e si autoinvita. Zaccheo non sta più nella pelle! Gesù vuole andare proprio a casa sua, a casa di uno ritenuto pubblico peccatore, un lebbroso nello spirito, capo degli esattori delle tasse, che ha estorto denaro ai suoi concittadini a favore dei Romani, odiati da tutti. Una gioia immensa lo pervade e lo

cambia, lo converte. Ora riesce a vedere gli altri, quelli che ha sempre sfruttato e non ha mai lontanamente considerato e il suo cuore si apre alla conversione e alla condivisione: «do la metà dei miei beni...».

È stupendo come l'incontro di Gesù possa cambiare la vita di ogni uomo dal profondo del cuore. Possiamo definire Zaccheo come l'icona per antonomasia di chi è alla ricerca del senso pieno della vita, di uno scopo da perseguire che dia sapore all'intera esistenza.

Quanti di noi, oggi, in questo tempo di profonda crisi sociale e spirituale, non sanno quali scelte intraprendere. Non soddisfa più una pratica religiosa fatta di tradizioni e di riti da celebrare: sacramenti e Messa la domenica e per molti cristiani finisce tutto qui. Si avverte una certa stanchezza e insoddisfazione spirituali.

Da notare che Gesù non invita Zaccheo in Sinagoga per iniziare un cammino di conversione e di purificazione, ma vuole entrare a casa sua, nella sua vita. Allora viene voglia anche a ciascuno di noi di salire su quell'albero per avere una visuale più ampia, un respiro più profondo, una scossa che ci svegli dal lungo torpore e dagli affanni della vita.

A Zaccheo era successo questo. Poi arriva Gesù e tutto acquista una luce nuova; non gli importa delle chiacchiere della gente, dei mormorii, forse anche degli stessi suoi discepoli, ma

La  
voca-  
zione di  
Zaccheo  
(XII  
secolo),  
mosaico,  
Venezia,  
Basilica  
di San  
Marco



sicuramente di scribi e farisei, che non approvavano il modo affabile e confidenziale con cui Gesù trattava peccatori e pubblicani.

Dal Concilio Vaticano II è iniziata una crisi che continua a interrogarci nel profondo della nostra vita e della nostra fede. I segni dei tempi ci chiedono di fare un salto di qualità, dalla religione al messaggio, sullo stile di Gesù, che non si è lasciato impressionare dalle chiacchiere degli astanti.

È necessario prendere di petto la nostra fede e fare una «conversione», un tornare indietro coraggioso, una ripresa daccapo; le tradizioni, il catechismo, i sacramenti, i riti, le liturgie sono fatti importanti del nostro essere cattolici, ma non sono sufficienti, anzi, sovente, rischiano di essere dannosi, perché possono, inavvertitamente, addor-

mentare la nostra coscienza e darci l'illusione di essere «buoni cristiani», ma in realtà non «innamorati di Cristo». Perciò abbiamo bisogno di ripartire sempre da quella prima domenica di Pasqua per scoprire finalmente che veramente Gesù è risorto ed è vivo in mezzo a noi e sta passando proprio sotto l'albero dove sono appollaiato io, forse annoiato, ma in attesa; e all'agognato incontro con Gesù gioire, come Zaccheo, di una felicità incontenibile e capace di contagiare quelli che incontro senza la necessità di mettermi il cartellino sul petto con la scritta: sono cristiano. Allora il mio modo di guardare gli altri, di accoglierli, di valorizzarli, di stimarli saranno secondo lo stile del maestro, che non ha mai voltato le spalle a nessuno.

diac. Benedetto LAUDITO  
adetto Cancelleria arcivescovile

## La Liturgia

# Lettera «Desiderio desideravi»/1

Nello scorso mese di giugno Papa Francesco ha inviato a tutto il popolo di Dio una lettera sulla liturgia, in particolare sul tema della formazione liturgica. La lettera si intitola «Desiderio desideravi» e fa riferimento nel titolo alle parole con cui Gesù introduce i discepoli nell'ultima cena, secondo il vangelo di Luca: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22, 15). Queste parole sono considerate come uno spiraglio attraverso cui cogliere in profondità il mistero della Pasqua del Signore e il mistero della liturgia che ne costituisce il memoriale. A partire da esse il Papa rilancia l'impegno e i compiti della formazione liturgica, per una Chiesa capace di custodire la bellezza e la verità del celebrare cristiano (n. 1). Su questa lettera ci soffermeremo nel corso delle rubriche liturgiche di questa prima parte dell'an-

no pastorale, per coglierne il significato e lasciarci interpellare dai suoi consigli e dalle sue provocazioni.

L'avvio della lettera fa riferimento ad una precedente lettera inviata lo scorso anno a tutti i vescovi, intitolata «Traditiones custodes» (2021). In questa lettera il Papa interveniva sulla questione della possibilità di celebrare con il rito precedente la riforma liturgica: una possibilità che non viene eliminata, ma che viene scoraggiata dal momento che i libri liturgici scaturiti dalla riforma ispirata dal Concilio Vaticano II sono da considerare come l'unica espressione della *lex orandi* della Chiesa di rito romano, e non come la forma ordinaria di un rito che ha due forme possibili, quella ordinaria della riforma e quella straordinaria precedente la riforma liturgica. A più riprese, all'inizio (n. 1), a metà (n. 31) e alla fine (n. 61), il Papa

ribadisce l'importanza di «elevare, nella varietà delle lingue, una sola e identica preghiera capace di esprimere la sua unità» (n. 61), nella consapevolezza dello stretto collegamento che si dà tra forma della liturgia e immagine della Chiesa. «Sarebbe banale», osserva il Papa, «leggere le tensioni, purtroppo presenti attorno alla celebrazione, come una semplice divergenza tra diverse sensibilità nei confronti di una forma rituale. La problematica è anzitutto ecclesiologica» (n. 31). Nella nuova forma rituale – avverte ancora il Papa – ritroviamo i principi del Concilio Vaticano II, non solo quelli sulla liturgia espressi in *Sacrosanctum concilium*, ma pure quelli sulla Chiesa, espressi in *Lumen gentium*.

Stabilito questo principio, Papa Francesco avverte però che non è sufficiente richiamare alla liturgia di «oggi» e alla liturgia di «tutti»: occorre entrarvi con lo

spirito adeguato e occorre celebrarla bene. Per questo motivo è necessaria la formazione liturgica di tutto il popolo di Dio e di tutte le ministerialità coinvolte, a partire dai ministri ordinati. Una formazione che viene colta sotto un duplice aspetto: la formazione «alla» liturgia, per entrare in essa con lo spirito adeguato, cogliendone le ricchezze e l'importanza nella vita del cristiano e della Chiesa; la formazione «dalla» liturgia, attraverso una celebrazione «seria, semplice e bella» – come auspicavano i Vescovi italiani qualche anno fa.

Su questi due aspetti della formazione liturgica ci soffermeremo nelle prossime rubriche, per domandarci quali siano le strade più giuste per manifestare nella concretezza delle nostre assemblee e delle nostre comunità la bellezza e la verità del celebrare cristiano di cui parla la lettera.

don Paolo TOMATIS